SCHEDA PROCEDIMENTI PENALI PER CRIMINI DI COLLABORAZIONISMO

COLLOCAZIONE ARCHIVISTICA

ASTO - Sezioni Riunite, Corte d'Assise di Torino - Sezione Speciale, Fascicoli processuali, mazzo 256

Istoreto - Fondo sentenze magistratura piemontese (sentenza).

SEZIONE 1: ESTREMI DEL PROCEDIMENTO

ORGANO GIUDICANTE / SENTENZA

Autorità giudiziaria: Corte d'Assise di Torino – Sez. 1ª Speciale

Composizione del Collegio:
Presidente: Dott. Giovanni Giordano
Giudice: Dott. Riccardo Cioffi
Giudici popolari: Giovanni Rido, Dino De Bernardi, Igino Monzeglio, Emilio Montemaggi, Angelo Corrado

Procura della Repubblica di Torino:
PM: Dott. Aubert

N. fascicolo: RG. N. 115/1946

Sentenza: n. 287 del 18.06.1946

IMPUTATI

Numero complessivo imputati: 1
Tot. uomini: n. 1
Tot. donne: n. 0

Imputato n. 1: Arialdo Lavezzi
Genere: uomo
Data e luogo di nascita: 12.05.1911 - Moncalvo Monferrato (AT).
Residenza: Torino - via Madama Cristina 78
Cittadinanza: italiano
Stato civile: coniugato
Fascia d'età al momento del fatto: 31-40
Rapporti con il Pnf: non iscritto
Rapporti con il Pfr: non iscritto
Status: ufficiale R.E, membro dell'Ispa
Altri dati biografici: tenente dell'8° Reggimento Gaf, ha partecipato alla guerra di Etiopia.

PARTI LESE

Numero complessivo parti lese: 1
Tot. uomini: n. 1
Tot. donne: n. 0

Tot. collettività: n. 0
Tot. tipologia (status): civile

Parte lesa n. 1: Cesare Masarati
Genere: uomo
Data e luogo di nascita: 31.07.1900 - Torino
Residenza: Torino, via Sommariva 24
Cittadinanza: italiana
Fascia d'età al momento del fatto: 41-50
Occupazione: meccanico nella ditta Autoragno in via Baretti 39
Status: civile
Altri dati biografici: destinatario di provvedimenti di polizia

PRINCIPALI FATTI CONTESTATI NEL PROCESSO

Data e luogo del fatto: dall'aprile 1944 alla Liberazione, Torino
Tipologia: collaborazionismo, repressione antipartigiana.
Descrizione sintetica: aver collaborato con il nemico favorendone i disegni politici, arruolandosi volontariamente nella Gnr e prestandovi servizio con il grado di tenente dall'aprile al luglio 1944, facendo parte dell'Ufficio di polizia Ispa in Torino dal 15 agosto 1944 fino all'insurrezione, collaborando in operazioni di polizia tese a contrastare il movimento di liberazione, eseguendo, tra l'altro, l'arresto di Masarati Cesare nel settembre 1944, assistendo poi al suo interrogatorio e al suo confronto con un partigiano pure arrestato.

SEZIONE 2: DENUNCIA, ARRESTO, INDAGINI

Denuncia:
Tipologia: 1) individuale; 2) collettiva
Data: 1) 26.09.1945; 2) 03.11.1945
Autorità ricevente: 1), 2) Procura del Re di Torino
Nominativo / Autorità denunciante: 1) Cesare Masarati; 2) Ufficio politico
Tipologia denunciante: 1) parte lesa; 2) autorità italiana
Sintesi denuncia: 1) aver partecipato al suo arresto nel settembre 1944, averlo sottoposto a maltrattamenti nella caserma Cernaia, perché membro delle SS; 2) essere stato agente dell'Ispa; aver partecipato all'arresto di Cesare Masarati; essere stato agente del Sic.

Arresto:
Data e luogo: 12.10.1945, Torino
Autorità procedente: Ufficio politico della Questura

Indagini / Attività antecedenti al dibattimento:
Interrogatorio di PG (13.10.1945, Torino, Ufficio politico della Questura)
Dichiara che il giorno dell'armistizio era ricoverato all'ospedale militare Celio di Roma perché era rimasto ferito durante il bombardamento del porto di Civitavecchia (30.08.1943). Riferisce di essere stato in convalescenza per 5 mesi a partire dal 02.11.1943 e poi di essersi presentato al Comando militare provinciale di Torino. Afferma di essere stato assegnato al 1° Deposito misto provinciale e poialla caserma Pietro Micca (deposito dell'artiglieria contraerea dell'aviazione) con il compito di ufficiale subalterno di compagnia addetto all'inquadramento dei reclutati da inviare in Germania per l'addestramento. Riferisce di essere stato ricoverato una seconda volta dal 20.04.1944 al 26.07.1944 all'ospedale di Torino, questa volta per evitare di essere inviato in Germania con il suo reparto. Afferma di essere entrato a far parte dell'Ispa di via Amedeo Avogadro a partire dal 15.08.1944, con il grado di vicecommissario. Afferma di non aver partecipato a operazioni di arresto perché addetto al Nucleo informativo. Dichiara di essere stato inviato presso l'autofficina Autoragno per prelevare un uomo noto come Cesare e che era stato indicato come collaboratore del capo partigiano responsabile del furto di automobili su cui l'Ispa stava indagando. Lavezzi dichiara di non ricordare di aver consigliato a Cesare di dire tutta la verità al commissario. Afferma di non essere stato presente durante l'interrogatorio del ragazzo. Dichiara che il comandante e gli uomini dell'Ispa approfittarono della perquisizione in casa di

Diena (ebreo) per compiere dei furti e che la refurtiva fu divisa tra Giudice, il capitano Bertinetti e il maresciallo Giola (questi era solito comandare le operazioni e aveva la tendenza a picchiare i prigionieri insieme al Fontanella e al Tirante). Riferisce che, dopo la partenza del questore Pennacchio per Bologna, accompagnato da Giola, Perfetti e altri agenti, a Torino si costituì una nuova squadra, la 810, che svolgeva servizio informazioni del commissariato diretto dal commissario Zerbino con sede in via Avogadro. Afferma che il 25.04.1945 si mise a disposizione del comando della divisione "Davito Rossi" alle dipendenze del comando divisione "Piero Piero" e di Contarini e che il 09.06.1945 fu passato alle dipendenze del comando inglese "Motor Pool" divisione Pwu come autista del tenente I.W. Alsup.

Interrogatorio del PM (15.11.1945, carceri giudiziarie di Torino)
Conferma le dichiarazioni rilasciate durante l'interrogatorio in Questura. Aggiunge di essere entrato a far parte dell'Ispa per necessità economiche e grazie a una lettera in suo favore scritta dal Comando militare regionale. Precisa che nell'Ispa non gli vennero affidati incarichi di concetto perché non era iscritto al Pfr, ma solo incarichi da autista e di redazione di lettere e circolari. Per questo incarico dovette accompagnare il tenente Perfetti al garage Autoragno. Afferma di non ricordare di aver invitato il Masarati a dire la verità e aggiunge che, se lo fece, fu solo nell'interesse dell'arrestato. Nega di aver minacciato Masarati con la pistola perché non ne ebbe una. Secondo Lavezzi, Masarati lo ha confuso con il tenente Perfetti. Nega di essere tornato successivamente nel garage Autoragno e di aver partecipato a interrogatori o ad azioni di polizia perché non autorizzato per motivi politici.

26.11.1945 concessa la libertà provvisoria a Lavezzi dal PM avv. Umberto Muggia.

SEZIONE 3: IL PROCESSO.

IMPUTAZIONI

Imputazioni: collaborazionismo politico art. 58 cpmg

Descrizione: aver collaborato con il nemico favorendone i disegni politici, arruolandosi volontariamente nella Gnr e prestandovi servizio con il grado di tenente dall'aprile al luglio 1944, facendo parte dell'Ufficio di polizia Ispa in Torino dal 15 agosto 1944 fino all'insurrezione, collaborando in operazioni di polizia tese a contrastare il movimento di liberazione, eseguendo, tra l'altro, l'arresto di Masarati Cesare nel settembre 1944, assistendo poi al suo interrogatorio e al suo confronto con un partigiano pure arrestato.

Posizione processuale: libero e costituito in giudizio

Difesa: Avv. Francesco Saverio Fiore (di fiducia)

DIBATTIMENTO

Data apertura dibattimento: 18.06.1946
Data chiusura dibattimento: lo stesso giorno

Interrogatorio/dichiarazioni dell'imputato:
dichiara che il giorno dell'armistizio era ricoverato in ospedale per le ferite riportate in combattimento. Successivamente fu dimesso e inviato presso la sua famiglia per la

convalescenza (5 mesi). Afferma di essersi lasciato persuadere dal comandante dell'Ispa ad arruolarsi perché in ristrettezze economiche, ma la sua domanda fu respinta perché non volle aderire al Pfr. Riferisce di aver continuato ad avere rapporti con l'Ispa perché venne accettato come semplice informatore. Afferma che, nei mesi di agosto, settembre e dicembre 1944 e nel gennaio 1945, fornì informazioni e armi ai partigiani ed fu in contatto con il fratello del comandante partigiano Piero Piero.
Ribadisce che nel settembre 1944 fu pregato dal tenente Perfetti di accompagnarlo in un garage che si pensava fosse un deposito di automobili rubate. Afferma che il tenente Perfetti chiese di un certo Cesare e, non trovandolo, decise di recarsi presso l'abitazione di costui. Conferma di essere stato lui a chiedere al portinaio l'indirizzo della casa di Cesare perché parlava piemontese al contrario di Perfetti. Dichiara che fu Perfetti a invitare il giovane a seguirli presso il comando dell'Ispa e di non aver partecipato all'interrogatorio di Masarati. Dichiara che alla fine passò dalla parte dei partigiani.

Esame dei testimoni:
Cesare Masarati riferisce che una mattina di settembre del 1944 Lavezzi si presentò presso il garage per chiedere di un certo Cesare ed essendo l'unico a chiamarsi in quel modo, si presentò a Lavezzi. Riferisce che, mentre Lavezzi si informava con lui sull'eventuale presenza di automobili acquistabili, giunsero anche altri due uomini, uno dei quali fu chiamato dal Lavezzi "dottore". Afferma che fu proprio costui a ordinargli di seguirlo; che Lavezzi fu l'unico a puntargli la pistola contro e gli consigliò di dire tutta la verità. Spiega che si trattò di uno scambio di persona: lui non era tra i responsabili del furto di automobili avvenuto alla Fiat. Lavezzi interviene negando di essere stato armato, perché non autorizzato a portare armi, e riaffermando che Masarati fu arrestato non nell'officina, ma presso la sua abitazione.
Masarati afferma di essere stato accompagnato presso il comando dell'Ispa da tutti e tre gli uomini e poi di essere stato rilasciato subito perché si resero conto dello scambio di persona.

Lettura della deposizione di Francesco Salerno, testimone assente.

Pietro Re, membro di una formazione partigiana, dichiara di aver ricevuto da Lavezzi armi e munizioni. Afferma di aver conosciuto Lavezzi durante il periodo in cui aveva fatto il militare. Riferisce che Lavezzi si mostrò sempre contrario al fascismo.

Ottavio Urati, capo partigiano, arrestato dalla X Mas, afferma che Lavezzi si interessò alla sua liberazione, anche se non si conoscevano, presentando una falsa richiesta dell'Ispa e compilando un falso verbale di consegna. In questo modo evitò la fucilazione.

Enzo Marchesi, partigiano, dichiara di non aver potuto portare Lavezzi tra i partigiani a causa delle sue disastrose condizioni fisiche. Afferma che, durante i numerosissimi rastrellamenti operati dai nazifascisti, nella zona di Frabosa Sottana, ebbe un buon comportamento (era solito nascondere la radio e i documenti del testimone). Riferisce che la famiglia di Lavezzi accolse sua figlia dopo l'arresto della moglie avvenuto in conseguenza del rastrellamento di Val Casotto. Afferma che, secondo lui, Lavezzi mostrò una grande forza d'animo non prestando servizio nella Repubblica fascista, vista la sua condizione economica.

Marco Balbis dichiara di essere stato ricoverato nell'ospedale di Torino nello stesso periodo in cui lo fu anche Lavezzi e di avergli confidato di essere un disertore e un antifascista. Afferma che Lavezzi gli riferì di aver svolto attività di incitamento alla diserzione, insieme a un capitano delle SS italiane, dopo aver subito un interrogatorio da parte di militi tedeschi, proprio su quella attività.

CONCLUSIONI DELLE PARTI

Conclusioni del PM: assoluzione per insufficienza di prove.

Conclusioni della difesa: assoluzione per mancanza di dolo; concedere le attenuanti: art. 7 ddd 27.07.1914, art. 114 cp, art. 2 bis dll 14.09.1944 cp 288.
SENTENZA
Esito: Assoluzione / non luogo a provvedere: assoluzione per non aver commesso il fatto **Motivazioni della sentenza:** la Corte ritiene dimostrate le dichiarazioni di Lavezzi dalle deposizioni dei testimoni e dalle discordanze risultate dalla deposizione della parte lesa.

SEZIONE 4: IMPUGNAZIONI / GIUDIZIO DI RINVIO
Non ci sono impugnazioni.

SEZIONE 5: ESECUZIONE DELLA PENA
Carcerazione preventiva: dal 12.10.1945 al 18.06.1946

Redazione: Ada Carinci
Revisione: Chiara Colombini

In nome di UMBERTO DI SAVOIA

Principe di Piemonte - Luogotenente Generale del Regno

La Corte Straordinaria di Assise di Torino

LA SEZIONE I^ SPECIALE

composta degli ill.mi Signori:

Giordano dott. Giovanni

Ciotti dott. Riccardo

Rigo Giovanni

De Bernardi Dino

Monzeglio Tullio

Montrendatti Emilio

Cassadò Angelo

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale contro

LAVEZZI Arialdo di Edoardo e di Donna Rosa Beaudrina, nato a Moncalvo Monferrato (Asti) il 12.5.1911 residente in Torino via Madama Cristina 78.-

IN LIBERTA' PROVVISORIA - Presente

IMPUTATO

del delitto p.e p. dall'art.5 D.L.L. 27.7.44 n.159 in rel. all'art.58 C.P.M.G. per avere collaborato col nemico favorendone i disegni politici in quanto si arruolò volontariamente nella g.n.r. prestandovi servizio col grado di tenente dall'aprile al luglio 1944, fece parte dell'Ufficio di polizia "Ispa" in Torino dal 15 agosto 1944 fino all'insur-

./....

(282)
125

Data 7/6/

N. 115/46 R.

Presidente

Giurato

Dichiarato il [illegible] collegio [illegible]

[illegible]

razione collaborando in operazioni poliziesche contrastanti al movimento di liberazione eseguendo, tra l'altre, l'arresto di Massarati Cesare a settembre 1944 assistendo poi al suo interrogatorio ed al suo confronto con un partigiano pure arrestato.-

Lucchesi Arnaldo, dopo aver fatto un'esposizione della sua attività partigiana, nel corso della quale aveva collaborato con la Polizia di Stato, mentre si era rifiutato di essere volontariamente prestato servizio nella formazione repubblicana G.S.P.R., per non essere stato inviato a P.F.R.; e di avere ciò fatto ignorando le impellenti necessità economiche. Che per altro egli non esplicò funzioni se non di mero carattere informativo, senza procedere ad arresti, perquisizioni o simili.

Quanto all'episodio Musaranti, l'unica specificamente attribuitagli nel corpo d'imputazione, sostanzialmente Lucchesi confermava quanto appreso dal medesimo di quel giorno del settembre 1944 era stato arrestato un giovane partigiano, che sembrava fosse stato con corpo di reato per furto di automobili presso dalla Autoraggio di via Brunelli; che il giovane fu fatto "cantare" e disse di essere stato con un agente "Gesuè" della stessa ditta; che esso imputato, richiesto dai suoi superiori, li guidò con una "topolino" all'Autoraggio; che qui, richiesto dell'agente "Gesuè" si presentò un tale ad affermare che il ricercato si trovava a casa; che esso Lucchesi portò i suoi superiori in macchina all'indirizzo ove lo trovarono e lo portarono alla sede dell'Ispa.

Lucchesi aggiungeva, che poteva dirsi che egli, nel corso del tragitto, aveva per fin dato consigliato il "Gesuè" di dire la verità.

Che all'Ispa costui fu posto a confronto col partigiano precedentemente fermato, ma egli non si assistette.

Che egli non riconobbe Gesuè, essendo fra l'altro disarmato.

Aggiungeva l'uomo di non aver partecipato ad alcuna altra operazione della Ispa, o di qualsiasi altra formazione repubblicana.

Che poi aveva partecipato attivamente al movimento di liberazione nazionale.

Assumeva in conclusione Lucchesi, che egli non era tornato altra volta in seguito all'Autoraggio, e che probabilmente il teste Musaranti lo confondeva col fascista Perfetti, che invece prese parte attiva alla operazione in discorso.

Nello scritto, il teste Musaranti aveva deposto accusando Lucchesi di aver

partecipato ultimamente al suo arresto e ai maltrattamenti inflittigli. Ciò nella sua prima deposizione. — Nella seconda il teste affermava, che Lavezzi era entrato all'autocarro chiedendo di un certo "Cesare", ed egli si era presentato mostrando il suo spaccio di birra nuova. Lavezzi gli chiese se si fermano automobili da vendere, ed egli rispose di no. Mentre parlava con lui, arrivarono altri due individui in Borghex con una "1100": l'uno dei quali, chiamato "il Dottore", gli ordinò di vestirsi per andare con loro. Lavezzi lo seguì allo spogliatoio, e frattanto lo consigliò di dire la verità al Dottore. Tre, tutti con la rivoltella puntata contro di lui, lo costrinsero a salire nella "1100", e durante il viaggio gli fecero dal Dottore varie domande su un traffico di sterline e su un certo mazzo di chiavette da automobile, al che egli rispose negativamente.

Alle sedici della sera il Dottore lo mise a confronto con un giovane biondo tutto tremante di paura: e Lavezzi mise la rivoltella sul tavolo per intimidirlo: quindi il Dottore malmenò terribilmente il giovane biondo, e poi lo fece chiamare picchiare da un agente. Poi gli chiesero se lui conoscesse, ed egli negò. Allora il Dottore gli fece levare le scarpe, e chiese se volesse assistere allo spettacolo "di come lo avrebbero cucciato". Ma il teste disse di no, e fu lasciato in libertà.

Lavezzi tornò una seconda volta all'autocarro, e prelevò il collaudatore della Ditta per andare a riconoscere un'automobile.

Dopo una terza deposizione, Ulmanti confermava di essere stato arrestato non a casa sua in officina, ed escludeva che all'arresto fosse presente altra persona oltre al Dottore, al "maresciallo" e all'imputato attuale: e cioè escludeva che vi fosse stato anche il tenente Perfetti.

Confermava poi, che Lavezzi aveva deposto la rivoltella sul tavolo, ma aveva per intimidire lui, forse per intimidire l'altro arrestato.

Lavezzi era imputato presente alle sevizie commesse su quest'ultimo,

non senza partecipazioni.

Infine dichiarava di essere stato di non confondere Lucciarini fermato Ra[illegible] fetti. –

A questa udienza infine Ulusanti, mutando ancora sensibilmente le sue precedenti deposizioni, asseriva che non più tutti e tre gli operatori, ma il solo Lucciarini gli aveva puntato contro la rivoltella; e che poi Lucciarini – alla sua dell'Oppa – aveva deposto l'arma nel tavolo senza alcun accenno di minaccia, né a lui né ad altri. –

Il P.M. a questa udienza, fondandosi sull'episodio Ulusanti, sosteneva che il fatto in sé stesso, come atto contro il movimento di liberazione nazionale e non di polizia non poteva essere negato; non che – di fronte alle numerose e precise testimonianze a difesa – vi erano invece dubbiezze sull'elemento intenzionale. E pertanto chiedeva, che Lucciarini venisse assolto per insufficienza di prove.

Ma anche questa Corte, di fronte alla portata delle deposizioni testimoniali, che venivano subito considerate, sia tale da far abbandonare la formula ampia di assoluzione. –

Il teste Re Oppa, che conosce Lucciarini da lungo tempo e che costantemente sempre con ininterrotta adesione al fascismo e ai tedeschi, tanto che egli, sin dalla estate 1944, fornì a lui, che ne era partigiano, armi e munizioni per la causa della liberazione.

Ulusanti Olivieri, partigiano, arrestato dai repubblichini nel gennaio 1945 fu liberato da Lucciarini, al quale un suo compagno si era rivolto. Lucciarini, a rischio naturalmente della vita, in sfida della ISPA, che più volte minacciava e con fatti minacciati da lui a parte mente, si faceva consegnare il prigioniero [illegible] di tenerlo tradotto all'Oppa, ma invece lo lasciava in libertà. –

Marchesi Ezio, ufficiale R.E. e capo partigiano, non fece che tessere lodi di Lucciarini. Lo conobbe a Vicenza ove abitava la di lui famiglia, e non lo dimenticò nelle sue file solo per le assai precarie condizioni di salute dello imputato. Durante un rastrellamento fu ultimato la moglie del

teste, e Lavezzi venne subito appositamente a Torino con sua famiglia per arrestarlo. Così altra volta, per mezzo della moglie di esso teste, Lavezzi lo fece avvertire di fuggire, perchè era ricercato attivamente e, se preso, sarebbe stato fucilato. Inoltre il teste nascondeva in casa di Lavezzi documenti importantissimi per la causa di liberazione. Conclude il teste, che Lavezzi dovette avere una fede ben sicura, se nelle sue condizioni finanziarie e di salute non andò a servizio della repubblica.

Ma il teste più importante, preciso e decisivo fu il teste Bulbis, ufficiale dei carabinieri reali. – Il teste, nel 1944, essendo disertore per non servire la repubblica, volendo sistemare apparentemente la sua posizione, si fece ricoverare all'ospedale militare, dove s'incontrò con l'imputato, al quale confidò i suoi sentimenti antifascisti.

Nella terza decade di luglio 1944 verso una sera in ospedale un maggiore delle SS italiane ed un sottufficiale tedesco. Costoro contestarono a Lavezzi il fatto della circolazione di certi manifestini "sovversivi" nella caserma, e cioè l'opera di incitamento alla diserzione, che Lavezzi aveva svolto in compenetrazione con altro ufficiale nella caserma Bernaia.

L'ufficiale concluse invitando Lavezzi a tenersi a disposizione, ciò, che in linguaggio militare, equivale di stare agli arresti.

Subito dopo Lavezzi confidò al teste, che era vero quanto gli si addebitava circa la sua partecipazione al movimento di liberazione nazionale, specialmente nel sottrarre nostri militari alla deportazione in Germania. Il teste, giunto in tutta fretta all'ospedale dopo chiamata telefonica di Lavezzi, costui fece preghiera di andare subito a distruggere tutto il materiale compromettente, che trovavasi nella di lui abitazione.

Ora considera questa Corte, di fronte a tali risultanze, che se Lavezzi appartenne e partecipava così attivamente e così nobilmente al movimento clandestino di liberazione nazionale, non poteva certo commettere, contemporaneamente, atti contrari al movimento stesso, e così non poteva commettere atti quale quello, unico del resto, addebitatogli in rubrica. –

D'altra parte troppe sono le discordanze rilevate nella deposizione Ulisseratti, il quale, certo in buona fede e per difetto di memoria data la distanza di tempo, si contraddice radicalmente e più volte.

E quindi è da credere, che sia vero quanto affermò Lorenzi; e cioè che egli fu costretto ad arruolarsi nelle forze repubblicane solo per le disagiatissime condizioni economiche in cui si trovava, ma che non si iscrisse mai al P.F.R., tanto che la sua domanda di ammissione all'Epur – per ciò – venne respinta. Che egli aveva fatto tale domanda perché credeva, che la stessa, come risultava ufficialmente, avesse solo funzioni di polizia ausiliaria; e che quasi per picchè fu trattenuto in servizio, dopo la sua ammissione regolare, quale informatore, e sempre nei limiti ausiliari.

Che poi egli prese parte alla spedizione all'antiaereo solo come autista, e disarmato; e non andò neppure nel locale, ove Ulisseratti e il partigiano vennero interrogati.

Ciò considerato, deve stabilirsi, che Lorenzi non ha commesso il fatto ascrittogli, e che quindi deve essere assolto con la consueta formula ampia.

P.Q.M.

vigl. art.i 472 e 489 cpp.

assolve Lorenzi Arnaldo dall'imputazione ascrittagli per non aver commesso il fatto.

Torino, 18 giugno 1946

Il Presidente

Il Cancelliere